

Bertini: «Solo l'eccellenza attira nuovi cervelli»

Lo scienziato: «Dobbiamo far rifiorire le nostre risorse: moda, musei e tecnologia. Più cultura e turismo»

di **DUCCIO MOSCHELLA**

«**S**AREBBE BELLO poter dire che va tutto bene, ma non posso». Ivano Bertini di mestiere fa lo scienziato. Da dieci anni a questa parte dirige il Centro per le risonanze magnetiche al Polo di Sesto e negli ambienti accademici è conosciuto in tutto il mondo. Per lui una nuova Primavera è più che mai necessaria.

Professor Bertini, a suo avviso, ha ragione Franco Cardini a dire che Firenze sta attraversando un periodo di grave declino?

«Vorrei poter rispondere che solo uno spirito troppo critico vede un declino che non c'è. Sembra che la città sia impreparata agli eventi. C'è un polo scientifico a me caro difficilmente raggiungibile da Santa Maria Novella e senza una stazione di taxi. La ricezione dei sessantamila studenti che frequentano il nostro ateneo è poca cosa. La viabilità intorno alla città è estremamente carente. L'aeroporto ha pochi voli (uno solo per Bruxelles e per Amsterdam, entrambi scomodi) e ancora meno a basso costo. Il campo nomadi fra il polo scientifico e Firenze è indecente, così come sono le bancarelle volanti dei vu' cumprà».

Di chi è la responsabilità di una situazione del genere?

«La colpa morì fanciulla. Non è giusto affibbiarla a uno o a pochi. Il declino di Firenze è inserito nel declino dell'Italia tutta. Detto

LE FRASI

«**S**iamo impreparati agli eventi, il Polo scientifico è isolato e irraggiungibile

«**I**l nostro declino è quello dell'Italia. Gli eletti fiorentini hanno le loro responsabilità

«**U**niversità in crisi? I professori trovino risorse e siano premiati per questo

questo, gli eletti a governare Firenze hanno responsabilità specifiche; ci vorrebbe una visione storico-culturale che portasse a progetti importanti, condivisi e su cui si giocasse il futuro politico dei vari attori, ma anche gli elettori sono responsabili. Se essi mostrassero l'orgoglio di essere fiorentini dovrebbero insorgere per farsi sentire di più».

Le grandi opere, dal nuovo Teatro del Maggio allo stadio, dallo sviluppo dell'area di Castello alla tramvia, sono un freno o un'occasione di sviluppo?

«Non sono il mio campo. Posso capire che teatro, stadio e altri progetti siano importanti per attrarre turisti qualificati e possano garantire una qualità della vita miglio-



re ai cittadini. Lo stadio in città com'è ora, in più circondato dalla ferrovia, fa tristezza».

Cosa rimprovera a chi ha governato finora la città?

«La mancanza di visione e di determinazione nel cambiare metodi di governo per raggiungere gli obiettivi. Molti sindaci di altre città importanti sono entrati in collisione con la polizia municipale, con i tassisti, con il proprio personale, con le partecipate. Occorre valutare il rapporto costi-benefici e confrontarsi con le altre realtà. I fiorentini sono insoddisfatti, ma non succede niente».

Com'è possibile far ripartire Firenze?

«Occorre rivalutare l'eccellenza che c'è, cercarla, individuarla, aiutarla a fiorire e crescere.

Da non esperto, direi moda, musei, tecnologie varie. Da quasi esperto direi il mondo della scienza, per esempio il trasferimento tecnologico, una nuova imprenditoria, infrastrutture ospedaliere. E in maniera sinergica più cultura, più turismo selezionato, insomma più 'vita' in città».

Quindi una nuova Primavera è possibile se..?

«Se lo sviluppo dell'eccellenza attirasse cervelli anche dall'estero. Come si può convivere con un'università costituita essenzial-

mente da fiorentini?»

Ha mai ricevuto la proposta di una candidatura?

«Sì, forse dai Ds, ma non so quanto fosse seria».

Quali sono le vere eccellenze della città?

«Oltre alle testimonianze che ci arrivano dalla storia, alcuni settori della nostra università. I musei scientifici e quelli di storia della scienza. Mi par di capire che anche moda e artigianato di qualità siano eccellenze. Leggo le insegne di Ferragamo e Cavalli ovunque nel mondo. Non sottovaluterei le nostre tradizioni e tecnologie culinarie: è bello andare da Sabatini in Giappone, ne hanno aperto uno a Yokohama e l'altro a Tokio».

Quali consideri i principali difetti dei fiorentini?

«Le lotte intestine di storica memoria. Inoltre, siamo capaci di attrarre studenti e studiosi che poi trattiamo male, non riservando loro, per esempio, corsi di lingua e cultura italiana vicini ai posti di lavoro. E' un difetto non capire che uno straniero laureatosi a Firenze sarà un investimento per il sistema Italia quando sarà inserito professionalmente nel suo Paese d'origine».

C'è un limite irrecuperabile?

«Nessuno, a parte l'essere in una valle non troppo ventilata».

La nostra università è in grave crisi finanziaria, come se ne esce?

«Forse non sono abbastanza documentato, ma una via d'uscita è quella d'incentivare i professori a reperire fondi dai mercati della ricerca nazionale e internazionale. Abbiamo più professori di quanto ci possima permettere? E allora portino fondi e siano premiati per questo».

Che ruolo può avere la ricerca di cosa ha bisogno in maniera irrinunciabile?

«La ricerca porta a risultati tangibili sulla qualità della vita: dall'assistenza medica, ai prodotti con nuovi materiali, alla protezione dell'ambiente. Porta nuova imprenditoria e ricchezza: studenti e ricercatori del famoso Mit hanno costruito imprese che contribuiscono al Pil degli Usa per una quantità uguale al Pil dell'intera Thailandia. La ricerca porta fondi da Roma e da Bruxelles, ma ha bisogno in modo irrinunciabile della valutazione dei suoi risultati e della premiazione dei più meritevoli. La valutazione oggettiva è anche moralizzatrice».

“
Il primo difetto?
Le lotte intestine
La ricerca porta
a ricchezze tangibili
”